

mibtel	 <p>+1,12% 28.101</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,50</p>	euro/dollaro	 <p>0,8685 (lire 2.229)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

I CONTI PUBBLICI SONO A POSTO

MILANO Silvio Berlusconi afferma di nutrire «preoccupazioni» sui conti pubblici che erediterà dal governo di centrosinistra? Il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda, risponde a stretto giro di posta. «I conti - dice - sono in ordine, l'andamento della spesa non desta preoccupazioni e gli obiettivi indicati nell'aggiornamento alla relazione di cassa sono tuttora confermati, a patto, naturalmente, che il prossimo governo continui sulla strada del rigore adottata dal governo uscente».

Il futuro presidente del Consiglio, in occasione di una conferenza stampa, aveva affermato di avere «molti dubbi» sulla reale situazione di entrate ed uscite sostenendo anzi di avere dall'esterno notizie tali da confermare tutte le preoccupazioni.

A lui aveva fatto eco l'economista della Casa delle

libertà, Renato Brunetta, che, in attesa del varo del dpef, il 30 giugno, aveva parlato di «un buco tra i 15 e i 20 mila miliardi, qualcosa di meno di un punto di pil».

Agli esponenti del centro destra ha risposto il governo. Con Giarda e col sottosegretario alle Finanze, Natale D'Amico.

«Preoccupati siamo noi quando sentiamo parlare di riduzione dell'Irap», ha detto D'Amico, riferendosi all'ipotesi ventilata più volte tra gli esponenti di punta della Cdl. Il motivo? L'Irap da sola vale 25 mila miliardi. «Sarebbe ora - ha concluso - che iniziassero bene a far di conto». Dal canto suo Paolo Onofri, consigliere economico del presidente del Consiglio, Giuliano Amato, definisce i dubbi espressi dal cavaliere come «dubbi generici».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Monopoli ed energia

AIUTO, AIUTO ARRIVANO I FRANCESI

RINALDO GIANOLA

C'è qualcuno che può impedire a Electricité de France, il gigante francese dell'energia, di comprare azioni della Montedison? No, non c'è nessuno. Almeno di non voler chiamare le teste di cuoio.

La Montedison è una società quotata in Borsa, le sue azioni sono trattate liberamente sul mercato, si possono vendere e comprare senza limiti che non siano quelli imposti dalle leggi che disciplinano i mercati finanziari. Il governo italiano può protestare, ma che si sappia, non detiene una golden share nel capitale della privatissima Montedison.

Per la verità, questa Montedison non è sempre stata, nemmeno oggi, quel gioiello d'impresa che alcuni hanno enfaticamente descritto, quasi si trattasse di un patrimonio dell'umanità. La Montedison è in Borsa, chi vuole, anche una società di Stato o Totò Riina, può comprarsi le azioni. Non ci sono dubbi. Se, invece, gli azionisti che controllano la Montedison ritengono che sia un'azienda sacra e intoccabile, di un valore straordinario, allora dovevano pensarci prima, oppure anche oggi, e lanciare una bella offerta d'acquisto sul capitale in circolazione. Così si sarebbero garantiti, nessuno avrebbe osato violare la soglia di Foro Buonaparte.

La precisazione è d'obbligo perché in questi giorni in Italia, commentatori, politici, industriali, si sono sentiti colpiti e offesi per il fatto che un'impresa potente, pubblica e che gode di una posizione dominante sul mercato francese, come Edf, abbia osato comprare una quota rilevante di azioni Montedison. Le azioni sono lì e chi vuole se le compra. Non può intervenire nemmeno la Commissione europea. L'Autorità della concorrenza può avviare un'indagine solo se Edf comunicherà di aver comprato una partecipazione importante o di controllo di Montedison.

Certo, è vero, ci sono stranezze rilevanti in questo caso europeo. Secondo Paolo Fresco, presidente della Fiat, «non è successo nulla» (sabato scorso a Cernobio) e anzi le reazioni italiane denotavano un «nazionalismo» che nascondeva «interessi privati». Anche Vittorio Mincato dell'Enio aveva definito eccessive le proteste tricolori. Il ministro dell'Industria Letta, invece, aveva parlato dell'Edf come di un «giocatore dotato». Per non parlare della Confindustria, dove molti imprenditori, anche proprietari di giornali, sognano di portarsi a casa le centrali dell'Enel a un prezzo di favore.

Dove sta il problema? Perché una società statale francese attacca una parte del cuore dell'industria italiana in una delicata fase di passaggio politico? Forse è un tentativo di destabilizzare il nostro sistema economico, come si sente dire, o addirittura Parigi vuole conquistare il mercato italiano dell'energia, un settore strategico per la vita e l'economia del Paese? A destra si fa capire che sarebbe il socialista Jospin a tramare contro l'Italia. Dubbi e sospetti non mancano.

Edf, controllata al 100% dallo Stato francese, è un colosso da 68 mila miliardi di lire di fatturato. Si poteva pensare, anche se nessuno ci credeva, che col 4% sarebbe stato un socio finanziario della Montedison. Ma col 20%, come si fa?

Il rischio dell'ingresso di Edf in Italia non è relativo al fatto che alcuni industriali, liberisti della domenica, non riusciranno a mettere le mani sulla Edison. Il rischio è che di fronte a un mercato elettrico deficitario in termini di concorrenza, l'ingresso di un altro monopolista freni il processo di liberalizzazione, di miglioramento del servizio e di riduzione delle tariffe per i consumatori. Le altre preoccupazioni sono tutte di Mediobanca e dei suoi amici.

La Commissione non ha poteri per impedire l'acquisto di azioni. Oggi atteso un comunicato da Parigi

Adesso Edf sfida l'Europa

«Preoccupazione» a Bruxelles per il caso Montedison

Il gruppo elettrico francese sale al 20% del capitale

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La «preoccupazione» di Mario Monti sull'espansione di Electricité de France in Montedison diventa certezza? «E' ancora prematuro dirlo», ha risposto la portavoce del commissario europeo alla Concorrenza. Lasciando intendere che anche la comunicazione ufficiale della Consob sull'acquisizione di un altro 2% del capitale da parte del quasi monopolista pubblico francese, arrivato ieri al 5,97% della Montedison (ma oggi la società francese farà un comunicato di essere al 20%) non concede ancora né il diritto né tantomeno il dovere di intervento all'antitrust dell'Unione europea.

Per la vigilanza di Bruxelles la situazione, allo stato dei fatti, non è mutata rispetto allo scorso giovedì quando Monti, dopo la conferma che Edf aveva comprato il 3,97% di Montedison, dovette prendere carta e penna per chiarire la posizione della Commissione e le ragioni per cui. Trattato e direttive alla mano, non poteva essere compiuto alcun intervento per bloccare una libera operazione di mercato.

Monti, in una pagina e mezza di comunicato di «precisione» ammise di comprendere lo «stato di frustrazione» dovuto ad operazioni guidate da un monopolista, che ignora gli appelli alla liberalizzazione e che si lancia alla conquista di posizioni strategiche in altri paesi dell'Unione. Può farlo? Non può farlo? La risposta di Monti fu in sintonia con la frustrazione di cui sopra.

Può farlo perché, comunque sia, la Commissione ha le mani legate e questa corda ai polsi l'han-



Il Commissario europeo Mario Monti

no stretta tutti i leader europei nello scorso marzo a Stoccolma quando, su pressione francese, hanno consentito che fosse cancellata la data limite - il 2005 - entro la quale liberalizzare totalmente il mercato dell'elettricità.

La scalata strisciante di Edf alla Montedison, se di questo si tratta, non potrà non essere sottoposta al controllo della Concorrenza. Ma ci vogliono, come dire, le pezze d'appoggio. Ad oggi nessuno può impedire anche a un'azienda

di Stato di comprare delle azioni un'altra società quotata in Borsa. Solo nel caso in cui Edf dovesse assumere un ruolo rilevante, e non necessariamente il controllo della maggioranza delle azioni, la Commissione avrebbe il potere di intervenire per valutare se ci siano gli estremi di una posizione dominante nel mercato che violerebbe i principi della concorrenza. Va da sé che Edf e Montedison dovrebbero di loro iniziativa, nel rispetto della legislazione europea, comu-

nicare il preciso assetto societario. Gli uffici di Monti ieri hanno ricordato proprio questo aspetto: «Se Edf avrà il controllo dovrà notificarlo a noi. Per adesso il nostro atteggiamento non cambia. Allo stato attuale non usufruiamo di informazioni sufficienti per ipotizzare interventi».

Ma le acque in Commissione hanno preso ad agitarsi egualmente sul tema dell'espansione di monopolii pubblici verso mercati di altri paesi. Ci ha pensato la com-

missaria all'Energia, la vicepresidente Loyola de Palacio, a rimettere sul tavolo un'idea avanzata alcuni mesi fa e rimasta senza alcuna realizzazione a proposito del rischio di «ripubblicizzazione» di aziende appena privatizzate: «Da tempo ho dato il mio parere favorevole ad un'interpretazione della "golden share" che permetta alle compagnie privatizzate di non tornare nel settore pubblico sotto la bandiera di un altro stato membro dell'Unione».

Il problema non riguarda propriamente Montedison ma la commissaria ha esteso la proposta al settore dell'elettricità dove un governo che ha scelto la strada della progressiva liberalizzazione, l'opzione più aperta della direttiva, non si trovi nella curiosa situazione di vedere passare le aziende sotto il controllo pubblico di un altro partner dell'Ue.

All'interno della Commissione il dibattito su quella che Monti ha definito una situazione asimmetrica, cioè quella determinata dallo squilibrio tra i livelli di apertura del mercato raggiunti dai diversi Stati membri, non è ancora che agli inizi. Ma è noto che, per fare un nome, il commissario al Mercato interno, l'olandese Fritz Bolkestein, su i cui uffici sono trattate tutte le questioni della libera circolazione, non è del parere che possano essere consentite delle eccezioni sulla circolazione dei capitali. Il Trattato di Roma, infatti, non distingue tra capitale pubblico e capitale privato. E nel caso specifico, se Montedison è quotata in Borsa e, di conseguenza, acquistabile, non si vede perché Edf non possa andare all'assalto e farla propria. Basta che rispetti le attuali regole della libera concorrenza e che non domini il mercato.

I dati delle città campione indicano una crescita dei prezzi al consumo del 3% su base annua (3,1% in aprile). Le preoccupazioni per le tariffe e la debolezza dell'euro

L'inflazione rallenta in maggio, ma continua il caro-benzina

Felicia Masocco

ROMA Lieve rallentamento dell'inflazione che in maggio passa al 3% dal 3,1 di aprile. Una riduzione assai modesta che non ridimensiona le preoccupazioni, il costo della vita resta tra i più alti dal '96 trascinando dalla corsa dei prezzi del petrolio tornato a 30 dollari al barile e di riflesso dai rincari delle benzine anche ieri investite da una raffica di rialzi.

Ecco così la forte incidenza dei trasporti sul carovita di questo mese: dai dati preliminari che arrivano dalle 11 città campione si delinea una crescita diffusa ovunque, su base mensile gli incremen-

ti vanno dallo 0,6% di Genova al picco dell'1,8% di Bari. Non va meglio sul fronte alimentare che in alcune città continua a scontare l'effetto delle emergenze Bse e afta epizootica che hanno spostato consumi e abitudini gastronomiche spingendo al rialzo i prezzi di numerosi prodotti. Venezia la città più «salata», Napoli la più economica. Bari il capoluogo con il tasso annuo di inflazione più elevato, il 4%.

Per un quadro più completo si attendono oggi i dati di Torino, quindi la prima stima dell'Istat

che si avrà alla fine del mese mentre per il dato nazionale definitivo sarà diffuso a metà giugno.

Fin da ora tuttavia appare chiaro che in maggio i prezzi al consumo hanno proceduto accelerando il passo: in un mese sono cresciuti dell'0,3% poco meno dello 0,4% di aprile quando si ebbe l'inattesa fiammata dovuta alle tariffe Rc autonome, alla bolletta energetica e agli aumenti delle sigarette. Questi fattori sono stati assorbiti, la bolletta elettrica è calata in maggio di oltre il 4%, diminuiti anche i costi di gas e riscaldamento e il prezzo dei telefonici. Di qui il relativo contenimento di questo mese, in linea con le aspettative del mercato.

Nessuna sorpresa, dunque,

piuttosto una conferma che porta alcuni istituti a rivedere le proprie stime sull'inflazione per l'anno in corso: il Cer che addebita all'euro debole più che al caro petrolio la corsa dei prezzi, ieri ha annunciato che ritoccherà la propria previsione del 2,5%. In revisione anche i pronostici dell'Isae che indica l'aumento annuo al 2,7%, convinto che a partire dai mesi estivi i prezzi si raffredderanno.

Un'inversione di tendenza per la seconda metà dell'anno è attesa anche da Unicredit che fa notare come in Italia al pari di Eurolan-

dia ci si trovi di fronte ad un'inflazione da costi e non da domanda». Tra gli elementi di rischio, Unicredit non trascura l'eventualità che gli aumenti registrati «possono avere effetti indiretti, potrebbero far aumentare anche gli altri prezzi per trasferirsi sui salari».

Inflazione, perdita di potere d'acquisto, rinnovi contrattuali, inflazione: rapporti di causa-effetto che rischiano di condizionare le trattative per il rinnovo dei contratti per oltre 5 milioni di lavoratori, quello dei metalmeccanici, in particolare, come sempre battistrada per tutti gli altri.

La preoccupazione per l'erosione del potere d'acquisto di stipendi e salari, porta la Cgil, con

Walter Cerfeda, a chiedere che il Dpef riveda la stima dell'inflazione programmata dall'1,7% al 2,5%, mentre la Cisl, con Raffaele Bonanni, reclama dal nuovo governo una cura da cavallo da concertare con le parti sociali su tariffe, benzine e prezzi amministrati.

Per la Confindustria non ci sono dubbi, «la dinamica dei prezzi sembra ormai stabilizzata sul 3% in termini tendenziali, e quindi ben mezzo punto al di sopra rispetto a maggio 2000». Per l'organizzazione di Sergio Billé un'inversione di tendenza si potrà avere

re con la «stabilizzazione sia dei corsi petroliferi sui livelli normali fra i 22 ed i 25 dollari al barile, che del tasso di cambio euro-dollaro, con un recupero della moneta unica nei confronti della valuta Usa».

La Confesercenti individua nel caro benzina il principale imputato del rialzo dei prezzi, al governo la richiesta di portare a 100 lire il bonus fiscale sui carburanti, prorogandone la scadenza.

Altre «esplosioni» sui prezzi delle benzine dovrebbero tuttavia essere scongiurate, afferma da Bruxelles il presidente della Commissione europea Romano Prodi. «Non c'è niente di allarmante, per il momento», dice. «Però la situazione non è gradevole».